SULLA SOTTO-CONFESSIONE ANTICO SOTTERRANEO E SULLA PALA...

Valentino Giacchetti

Digitized by Google

Lungi dall'idea di detrarre alla fama di quanti scrissero prima di me, ma coll'onesto scopo di esternare in qualche guisa la mia esultanza nella propizia avventurosa occasione che l'Augusto Monarca cinto appena della Corona del Regno Lombardo Veneto scende per la prima volta a visitare queste così antiche e celebrate Lagune, ho riputata non indegna opera di stendere queste poche notizie intorno a' due antichissimi patrii subbietti.

L'Uffizio principalmente, che ho la ventura da alcuni anni di fungere di Sacrista della I. R. Basilica Metropolitana, e che mi costituisce in grado distinto dipendente dall'Ecclesiastica Superiorità, e dalla Religiosa Famiglia Imperante, mi diede tutto l'agio di essere occular testimonio delle sapienti

Digitized by Google

e assidue sollecitudini della zelantissima Fabbriciera (1) tutelata dal braccio Governativo e sorretta ne'suoi nobili divisamenti dalla munificenza dell' immortale Francesco, il quale decretò non picciole somme per ristorar la Basilica dalle ingiurie del tempo e massime pel totale riordinamento del Tesoro situato nella Basilica stessa, ove tutti rientrarono gli effetti preziosi di suo antico diritto, dalla Zecca restituiti (2); e come coll' importante ristauro del grandioso e cospicuo suo tetto, colla ripristinata integrità dei mosaici negli angoli più riposti, fra le Volte superbe, e molto più sopra la magnifica esterna facciata, sia la Basilica ridotta in tale stato di miglioramento da non temere per lunga pezza i nuovi insulti del tempo.

Quindi è, che attaccato io pure per da-

Digitized by Google

vere, ed affetto a questa per ogni titolo rinomata Basilica, ed esultante per le munifiche disposizioni dell'augusto Monarca erede ben degno delle paterne virtù, il quale la onora di sua presenza, mi fo animo di descriverne alcune parti con la necessaria chiarezza.

Il Filosofo, che immaginò seminate le piante con profusione sulla superficie della terra come le stelle nel cielo, quasi invito all'uomo coll'attrattiva del piacere e della curiosità allo studio della natura, non condannerebbe certamente il pensiero di chi in onta alla infinita distanza degli estremi per un confronto vedesse pure nell'antichissima Ducale Basilica di S. Marco sparse dagli Avi a dovizia le meraviglie e i tesori per dare anche pascolo e impulso alla studiosa ammirazion dei nepoti.

Digitized by Google

Infatti è poco il ricordare, colla storia alla mano, come alla ricchezza e magnificenza dei tempi si accoppiasse la pietà eccelsa di un Doge, che meritò poscia l'onor degli Altari (3) per concepire il pensiero di erigere questo Tempio maestoso. Poco è il rammentare, come per l'opera immensa si fossero convocati i più famosi Genj dell'Oriente, e dell'Occidente, e nell'ornarlo, e impreziosirlo a merito di tre Dogi si avesse avuto in mira nientemeno che di ecclissar lo splendore della insigne Basilica di S. Sofia di Costantinopoli. Ma conviene por mente ch'emula sempre la Veneta Sovranità dell'alto genio, e delle grandi vedute del Santissimo Fondatore, non mai cessava di accrescere i tesori, e lo splendore di questo Tempio che dall'epoca del Doge Selvo, quello che volle incrostarlo di marmi e di mosaici, sino a

Digitized by Google

nostri giorni, come scrive il Cicognara, una serie non interrotta di Artefici dispose su quella immensa superficie la parlante storia delle Arti; e che diventava quasi una Fabbrica nazionale, arricchita di ogni pubblico, e privato tributo, perfino delle spoglie de' vinti nemici, il deposito di ogni monumento pregiato, e la misura proporzionale della nativa grandezza, del gusto nelle Arti e della pietà dei Veneziani.

Fra i mille monumenti però vetusti e cospicui, che potrà la Storia anche registrare ne' gloriosi suoi annali, ma non descrivere in modo da saziare abbastanza l'ammirazione, due sono principalmente a considerarsi nel doppio aspetto di antichità rimotissima, e d'inestimabile prezzo.

L'uno è la Confessione collocata sotto il Presbiterio; l'altro il tanto celebrato Icone Bizantino, o Pala d'Oro della maggiore Cappella.

Digitized by Google

SOTTO-CONFESSIONE

Così nominavansi, o anche discesa, secondo i Greci, coll' autorità di Teodoreto, quei luoghi sotterranei, che trovansi per le storie esistenti in tutte le antiche Basiliche, perchè ivi i primi fedeli davano di soppiatto sepoltura, celandole agli artigli dei Tiranni, alle mortali spoglie dei Confessori, che aveano col sangue confessata la fede di G. C. In quella specie di catacombe, quando cessarono le persecuzioni si eressero degli Altari, ne' quali si custodivano le sante ossa dei Tutelari di ogni Basilica, e intervenivano i fedeli a salmeggiare concordi gli Uffizii divini.

Correndo l' anno ventesimo nono sopra l' ottocento, il Doge Giustiniano Participazio, che faceva edificare la Basilica di S. Marco, volle quindi imitare il costume dei Tempi primitivi, e ordinò l' erezione di grandioso sotterraneo, collo scopo, raggiunto da Giovanni suo figlio successor nel Ducato, di collocare nell' altar principale il Corpo, del Vangelista S. Marco, poco prima da Alessandria venuto per mezzo di Buono da Malamocco, e di Rustico da Torcello. E in perfetta analogia alla pri-

Digitized by Google

sca costumanza si ricorda che fiorì in questa Sotto-Confessione la rinomata Confraternita, o scuola, come allora chiamavasi, di Santa Maria, la quale, per uno forse, o per tutti insieme i motivi congetturati in certe memorie alle stampe, nominossi coll'andar degli anni della *Madonna dei Mascoli* (4).

La posizione della Città, soggetta alle acque, congiurò poi, malgrado gli sforzi di chi sosteneva autorevolmente la scuola, al successivo suo prosperare, poichè fabbricata la Basilica in uno dei punti più bassi di Venezia, vi cominciarono a penetrare le acque.

Colla data infatti del 1563 ricavasi da un libro *Cassa della Scuola* anzidetta, che occorse non lieve spesa per rifare tutto il suolo guastato, e riparare ad altri danni prodotti dalle acque, onde abilitare i Confratelli a proseguirvi l'officiatura.

Nel 1580 poi, o in quel torno, se badiamo ai Cronisti, tornarono le acque a ingombrare quel sito, e senza alcun dubbio il locale si abbandonò intieramente nel 1600 dai Confratelli che si raccolsero ad orare sopra la Basilica. Si sa di più, che avevano essi ottenuta dal Doge di allora Marino Grimani, la licenza di scendere nel sotterraneo e levarvi l'antico basso-rilievo ad uso di Tavola dell'altare, che ora vedesi collocato nell'atrio, con-

Digitized by Google

ducente al Tesoro, rappresentante la Vergine col figlio, coi Santi Pietro Appostolo, e Marco Evangelista, e colle Vergini e Martiri Catterina ed Orsola: lavoro tutto di marmo, che costò alla Confraternita 375 lire e 16 soldi (5). E si sa che il trasporto del basso rilievo fu eseguito nel 1603, il giorno di S. Tommaso, dopo il quale si otturarono le porte, e si chiuse ogni foro che dava adito alla luce nel sotterraneo.

Non si neglesse però mai di pensare al modo di ripristinare quell'interessante Santuario, nè si disperò di raggiunger lo scopo, parlando le storie della visita fattavi dal celeberrimo Doge e letterato Marco Foscarini quando dopo tre secoli era quel sito divenuto uno stagno completo di acque, dell'altezza allora di un piede; tanto è vero, che nel secolo stesso, visitandolo in tempo di siccità Flaminio Cornaro illustrator valoroso delle Chiese di Venezia, lo trovò tutto ingombro di melma; e se morte non rapiva il Foscarini sì immaturo, con duplice danno all'amor di Vinegia e alla gloria delle lettere, avrebb'egli forse mandato ad effetto il concepito pensiero di restituire quel sotterraneo alla primitiva integrità.

Si chiusero quindi e rimasero oscuri questi recinti fino al 1808; ma in questo anno, il bisogno

Digitized by Google

4/16

di dar nuovo ordine al Presbiterio, mediante il disfacimento di antico Altare, diede motivo a chi reggevá allora la Diocesi d' indagare in qual punto giacesse il Corpo del Santo Tutelare, di cui i secoli e le vicende aveano fatto smarrire la traccia (6); e si calcolò quindi esistere nel sotterraneo, aprendosi una porta murata a piè della scala, riferibile agli Appartamenti del Doge, che per essa scendeva ad orare in quei venerandi silenzii.

Varie fiate fu cominciato, e intermesso il lavoro, per insorti accidenti, ma finalmente nel 1825, a merito della zelante Fabbricieria si entrò nel sotterraneo, si cangiarono alcune colonne di marmo pario, sommamente danneggiate, si tentò e si ottenne, mercè amovibili chiuse in legno, la rimozione dell' acqua, che vi si alzava sempre ad oncie 14 venete sotto comune, e ad oncie ventuna nelle grandi maree; si mondò il selciato, dal denso e alto limo che lo copriva; si studiò di raggiungere possibilmente quei rigagnoli, che derivavano dalle pioggie; e nel 1830 si diede libero corso all' aria colla riapertura ai lati delle finestre, dapprima serrate, e col chiudersi l' imposta a mezzo di un cancello di ferro corrispondente ai fori laterali alla gradinata che conduce al Presbiterio (7). La Sotto-confessione, come vedesi dallo Spaccato diligentemente intagliato,

Digitized by Google

e annesso all' opuscolo citato alla nota 6 è fatta alla guisa di croce; occupa quindi lo spazio del sovrapposto Presbiterio, e delle due Cappelle di S. Clemente e di San Pietro.

Nella sua maggiore lunghezza à piedi veneti lineari 75, e nella maggior sua latitudine piedi 83; è un piede, ed otto oncie sotto il comune dell' acqua del vicino canale. Solida e massiccia, ma semplice n'è la costruzione. L' Architettura è greco-romana. Si divide in tre Cappelle, la maggior delle quali sta nel mezzo, e due ai lati in altrettante nicchie. Le pareti sono pure da vuote nicchie circondate, e una banca di marmo circuisce tutto il sotterraneo, ch' è formato a piccoli volti, sostenuto da cinquantadue colonne senza basi, di marmo pario, alta ciascuna veneti piedi 6 circa con capitelli antichi di varie forme, che ne sostengono le volte.

L' Altare di mezzo è perpendicolarmente sotto il maggiore della Basilica. Veggonsi ancora in piedi la colonna quadrata di sostegno alla pietra, in cui celebravansi i Divini Misteri, nella cui sommità sta il nicchio, dove custodivansi le Reliquie dei Martiri, e due piccoli muretti laterali.

Alla parte di dietro, sopra quattro corte, e grosse colonne, è collocato un cassone marmoreo, di forma quadrilatera, che tocca il volto. Dieci co-

Digitized by Google

418

lonnette di marmo pario, quattro al di dietro, e sei divise egualmente per ciascuno dei lati, sostengono un cancello di marmo, forato con maestria e buon gusto, che giunge al Cassone anzidetto.

Stanno ai quattro lati altrettante colonne con ricchi capitelli bizantini, che pure confinano col volto.

In poca distanza e perpendicolari alle quattro colonne istoriate ai fianchi del maggior altare della Basilica superiore, sorgono quattro grandi colonne con capitelli (due dei quali si cambiarono) formate a guisa di foglia di olivo, che additano l' epoca della decadenza dell' impero romano ai tempi di Costantino, e che dai più intelligenti si credono ivi collocate posteriormente, perchè servano di sostegno alle quattro colonne istoriate suddette.

Dietro l' Altare àvvi una gradinata rotonda di marmo, conducente a un foro quadrato del grande Cassone che vedesi tutto annerito, forse, come viene da taluno inferito, pei lumi, che in copia si avranno accesi naturalmente dai fedeli in venerazione a S. Marco, riposto in un' urna sopra l' anzidetto Cassone.

I capitelli delle colonne, che sostengono i volti, sono quasi tutti bizantini, e appartenenti ad epoche diverse.

Digitized by Google

Le due Cappelle inferiori, a destra e a sinistra avevano due Altari, che in oggi più non esistono, e a questi dirimpetto stavano le porte colle gradinate, che mettevano in comunicazione colla Chiesa, presso le due altre gradinate, che a dì nostri conducono alla Cappella di San Clemente, e alla Sacrestia della Basilica.

Il tetto era dipinto a fresco, e se ne scorge tuttora qualche sebben languida traccia. Il pavimento, come la maggior parte delle pareti è tutto coperto di marmo greggio. Presso l' angolo conducente alla Cappella, a man destra eravi un pozzo, che fu in ora tombato.

Un sotterraneo così magnifico che conta ormai dieci secoli di esistenza, e fin dai primordii si destinava a custodire preziosamente le ossa del Santo nostro Protettore, destar deve colla riverenza di ogni Cittadino, che lo conosca, l' onesto desiderio insieme di vederlo totalmente ridonato al primitivo lustro e decoro. E se assai prima di questi giorni vi fu taluno, che spingendosi con occhio quasi presago nel rimoto avvenire, scriveva che volgerebbe forse stagione in cui l' idea magnifica del Doge Foscarini *si vedesse con tutta l' arte e l' ingegno eseguita*, chi, leggendo istoriate le sollecitudini fin ora profuse a ristorarlo, non scorge per giusta me-

Digitized by Google

420

tà adempiuto il presagio. Che se poi riflettasi all'odierno progresso delle arti, alla munificenza di Cesare che le anima e sorregge, e alle non mai interrotte premure della zelantissima Fabbriceria, è ragionevole la speranza, non essere lontano il ritrovamento dell' espediente radicale e sicuro, onde impedire in quel sotterraneo le ulteriori alluvioni, e quindi prossimo alla sua completa maturità il fatidico voto del Toderini.

Digitized by Google

PALA D' ORO

Fu questa giudicata da quel gran Maestro, nelle Arti belle, il Cicognara, « il più cospicuo a-
« vanzo (sono sue parole) che attesta visibilmente
« a quanto salirono le Arti Bizantine nel X e XI
« secolo, e a qual segno giungesse lo splendore dei
« Veneziani, mentre l'Italia può dirsi, che vegetasse,
« quasi non conscia delle passate sue glorie. «

Tutti i Cronisti registrano con sicurezza che il lavoro di questa Pala d'Oro, per la Chiesa di S. Marco, fu ordinato a Costantinopoli dal Doge Pietro Orseolo nell'anno 976; *et tabulam in ipsius ecclesia Altare, miro opere ex auro et argento, Costantinopoli peragi jussit.* Però tutti gli Storici, e il Sansovino alla testa, ci danno compito il lavoro soltanto nell'anno 1105 al tempo appunto del Doge Faliero. Ma non è della loro sentenza il Cicognara mercè gli esami, ch'egli da suo pari à in ogni maniera approfondati su questo insigne capolavoro delle arti (8); e quantunque, a puntello della pronunziata opinione, non accampi egli che delle congetture, pure sembrano reggere queste talmente alle più severe critiche analisi, da potersi ripeterle nel-

Digitized by Google

422

l'illustrarne in qualche forma la storia, sulle orme sue stesse. Osserva infatti il Commendatore che nella iscrizione (9) posta in versi dal celebre Doge Andrea Dandolo nel 1345, divisa in due riquadri nel mezzo all' ultimo ordine dei compartimenti della Pala, può leggersi la intiera storia di questo antichissimo monumento, a malgrado la mancanza di luce dei tempi precorsi. E sull' appoggio sempre di tale iscrizione, egli nega, che dal 976 al 1105 abbia durato il lavoro; ed è invece di avviso, che per più ragioni quel lavoro medesimo, non importando che cinque o sei anni di tempo, anche concessa somma lentezza nell' esercizio delle meccaniche di allora, fosse terminato, se non ai giorni dell' Orseolo, che due soli anni dopo rimase Doge, a quelli del Doge successore. Primieramente egli crede che assai meno ampia di quello che vedesi al presente fosse costruita la Pala, e anzi portatile, come lo erano a quell' epoca gli antichi Tritici, per facilitarne il trasporto, e la collocazione nei varii tempi, e modi, secondo le diverse solennità, o le costumanze, o i bisogni, quando anche si voglia formata con qualche numero di compartimenti, perchè le antiche Tavole o Iconi solevansi del pari ripiegare in quattro o cinque comparti. In secondo luogo egli ammette la prima opera di materia pura-

Digitized by Google

mente metallica, con lavoro di smalti, e riflette non esser probabile che si tenesse a giacer quella Pala, senza culto, reduce appena dall' Oriente, calcolata l' impazienza dei Veneziani di possederla, fatta com' era col pubblico erario, e immaginato quindi il desiderio, che ne fosse affrettata la collocazione, la quale poteva aver avuto luogo, ancorchè si lavorasse per la principale ricostruzione del Tempio.

Con l' occhio inoltre dell' artista; osservando il Cicognara i sei quadri, nella parte superiore della Pala, con greche iscrizioni, li riconosce alle traccie della composizione e del disegno, di uno stile corrispondente alle opere dei bassi tempi, specialmente bizantine; li trova di più, in confronto agli altri quadri, moltissimo danneggiati, e si persuade quindi sulla maggiore loro vetustà, e appartenenza alla prima costruzione del Monumento.

Qualunque peso si attribuisca tuttavolta a simili induzioni, è di fatto, leggendosi la iscrizione medesima del Dandolo che il Doge Falier nel 1105 incominciò ad abbellire questa Pala, e adornarla di gemme. Triplice ne viene quindi l' illazione ad appoggio delle induzioni suddette, che ben prima del 1105 fosse giunto da Costantinopoli il lavoro; che quell' antica non fosse allora preziosa, nel grado in

Digitized by Google

cui lo divenne di poi; e che un qualche uso per lo avanti si avesse fatto di quella Pala, non essendo probabile, che il Doge Falier si occupasse in certa guisa a rinnovarla appena veduta, ch'è quanto dire appena creata. *Nova facta fuit, non fecit*, dice il testo, e con abbondante chiarezza. In quella circostanza vennero aggiunti molti quadri, per ingrandire la Pala, e n'è argomento evidentissimo l'effigie dello stesso Doge Falier, nell'ordine più basso, alla destra della Vergine, dietro la serie di quelle dei Profeti, quand'anche non si considerasse, sempre ad avviso del Commendatore, la serie appunto dei Profeti stessi, e gli ulteriori soggetti simili per lo stile a quei quadretti, e all'altro alla sinistra appartenenti alla seconda epoca, e ordinati forse a Costantinopoli, o eseguiti d'artefici bizantini, venuti a bella posta a Venezia, spiegati con latine iscrizioni in versi singolarissimi. Alla qual serie di lavori è a credersi, egli prosegue, spettare tutti i piccoli quadretti del contorno della Pala, e forse gli Evangelisti medesimi situati nel centro. Una nuova ristorazione della Pala, attenendosi sempre alla iscrizione del Dandolo, devesi ammettere seguita sotto il Ducato di Pietro Ziani nel 1209; il quale ristauro ebbe luogo per avventura, secondo il Cicognara, nelle parti del centro, e probabilmente negli

Digitized by Google

Apostoli, e Santi del quarto ordine, benchè pel loro carattere nobile, per il gusto delle pieghe, e per una certa eleganza nel disegno, inclini egli ad attribuirne la rinnovazione nell' ultima epoca, e perchè giustamente riflette, aversi allora posto mano agli abbellimenti e all' incremento del ricco lavoro, e perchè a quella stagione era già seguita la conquista di Costantinopoli, e facevansi anche in Venezia opere in ogni maniera eccellenti.

Rimossa poi ogni dubbiezza, apparisce visibilmente al Cicognara dal carattere degli ornamenti, e dalla distribuzione, se pur non ne lo confermasse la riportata iscrizione, che il 1345 fu l'ultima epoca del lavoro più degli altri di entità e d' importanza nel Monumento in discorso, e perciò giudica egli esservi quel misto di archetti, a sesti acutissimi in cima all' edicole, ove sono gli Apostoli, e trova la ragione delle gugliette, e del genere di arabeschi, che da paesi germanici andavansi diffondendo allora per l' Italia, sotto il nome di Gotica Architettura. Sentenzia però, che avesse il Dandolo fatta ricomporre la Pala d' Oro per intiero, e anzi ricostruirla servendosi di tutte quelle parti diverse, colle quali era stata per l' addietro raffigurata, e più volte ricomposta; che vi abbia aggiunte nuove e moltissime di quelle gemme, di cui a dovizia erasi ar-

Digitized by Google

ricchito il Tesoro di S. Marco, e che avesse anche levati e sostituiti alcuni dei quadri, per introdurvi possibilmente una qualche regolarità. Del quale ultimo fatto fa prova evidentemente l'iscrizione stessa del Dandolo, occupante il luogo di due quadri, che prima al certo non saranno stati vacui.

Noi adottiamo tali sentenze e congetture del Cicognara, con intima fede e persuasione, per la sua autorità, e perchè egli ci accerta, che mediante diligentissime osservazioni sulla varietà dello stile, sulla composizione, sul disegno, e sulle molte gradazioni, si fece strada alla conoscenza dei successivi tempi della costruzione e del rinnovamento della Pala.

Essa è lunga piedi Veneti 9 : 11 e alta 6 : --. È tutta coperta di santi lavorati in ismalto, sopra sette tavole in argento dorato, e settantasei d'oro, senza contare quelle d'oro e d'argento dorato sparse pel quadro, e per le cornici, e le due lamine argentee con caratteri gotici, che formano appunto l'iscrizione anzidetta, e riportata. Singolare è il lavoro degli smalti, perchè col cesello solevansi disegnare sopra lamine le figure, alcune capsule composte di finissime lamine di oro, nel fondo cesellato, componevano le parti più minute della faccia e quanto occorreva di ornamentale, comprese le pie-

Digitized by Google

ghe della figura; riempite poscia colle varie polveri degli smalti le capsule stesse, mettevansi al riverbero del fuoco, che unendo le materie, già ripulite e levigate, davano il risultato di quelle figure, che a prima giunta si direbbero dipinte. È infatti prezzo dell'opera il riportare senza alterazione alcuna le parole del Maestro, da noi preso per guida, sul merito appunto di tale lavoro « Dubiterebbesi, egli « scrive che si trattasse di mosaico, ma avvicinan-« dovi l'occhio diligente, osservansi due particola-« rità, impossibili ad ottenersi nel mosaico, e sono « la perfetta eguaglianza, che come un cristallo il « più terso presenta la superficie, e il nessun segno « di cemento, che pur dovrebbe vedersi tra i mi-« nutissimi pezzetti della materia colorata, e tra « questi, e il fondo generale della lamina d'oro, « che li circoscrive e rinserra, onde conclude, che « portato all'estremo grado di meccanica diligente, « è tutto quell'immenso lavoro eseguito. «

Le lamine anzidette erano chiuse prima da ornamenti in ismalto, i quali si perdettero quasi tutti nelle occasioni dei varii ristauri, e specialmente quando si diede nuovo ordine alla Pala, e ne restò qualche tenue porzione soltanto in pochissimi quadri, eccettuato il rotondo nel centro, che conserva le traccie del lavoro in alcune parti della sedia

Digitized by Google

dove Cristo sta assiso, e in alcune parti di lettere non coperte dal rimanente dei lavori in rilievo, che legano le pietre, e quelle lettere furono anzi lette oggidì dal chiarissimo Sig. Emmanuele Cicogna delle patrie cose, e dello stile lapidario antico, giudice peritissimo nel seguente senso: *hæc ... majestas hæc est ea summa potestas, qua datur omne bonum pietatis .... pete domum.*

La nuova ricomposizione della Pala fu tutta ricinta, e inquadrata in compartimenti e cornici di argento dorato, uniformi; e scrive il Cicognara appartenere il lavoro visibilmente all' epoca ultima della metà del Secolo XIV, e presumersi opera di mano di Artefici Veneziani.

Nel luogo di tutti i compartimenti della larghezza di circa mezza oncia, vedesi percorrere, come tutti ritengono, un intarsiamento di lapislazzoli, quasi meandri finissimi, intagliati su laminette metalliche, niellati in bruno, ricoperti di uno smalto trasparente turchino.

La cornice di argento dorato è tutta eseguita a cesello, scrive il più volte lodato Commendatore, con infinito gusto, e diligenza, siccome lo sono i piccoli busti riportati su quel fondo punteggiato e granito, non d' altro ritegno assicurati che da certi chiodetti, i quali visibili anche nel disegno (10) van-

Digitized by Google

4-29

no alternati in più luoghi con medaglioni di smalto, consimili a quelli che trovansi d'intorno al grande Arcangelo nel I. Ordine.

I sei soggetti del primo compartimento della Pala rappresentano:

1. la festa delle Palme, o l'entrata di Cristo in Gerusalemme;

2. la risurrezione, o a dir meglio la discesa al Limbo del Salvatore, l'uscita dei primi padri: veggonsi le porte infrante e cadute, chiavistelli e chiodi sparsi sul fondo, e il trionfator della morte colla Croce che fa sorgere Adamo dal Limbo, e vedesi Eva nella figura di dietro. Le due figure Reali dall'altra parte sembrano Davidde e Salomone, ma in onta all'anacronismo del pittore, opina il Cicognara, che debbano essere invece Costantino e Santa Elena, giacchè l'Imperatrice ha cosparso il manto a guisa di armellini, con tante croci, certamente allusive al ritrovamento, che narrasi da essa fatto, del Santo Legno.

3. la Crocefissione.

Segue un pezzo di più ricca esecuzione, e più ornato di smalti preziosi e di gemme, con le mani, e porzione delle braccia d'oro, sporgenti dal fondo in rilievo. È il quadro di S. Michele, intorno a cui, distribuiti in varie dimensioni, stanno sedici piccoli

Digitized by Google

420

medaglioni di Dottori della Chiesa, ed altri Santi eseguiti in epoche distinte, in ismalto ed ivi raccolti.

4.° 5.° 6.° Succedono l'Ascensione, la Pentecoste, e la Sepoltura della Vergine.

II.° La seconda linea di quadri, in numero di 27. che ricinge la Pala anche sui lati, cominciando dal primo, abbasso alla sinistra di chi guarda facendo tutto il giro sino all'ultimo che trovasi all'opposto lato, comprende la Storia di S. Marco, e molti fatti sulla vita della Vergine, e del Salvatore, oltre le immagini di altri Santi, come rilevansi dalle iscrizioni latine.

III.° Gli Arcangeli formano il terzo ordine della gran Tavola in numero di 12, sei per ogni parte, colle iscrizioni in greco scritte per la più parte con molti errori, come fu da qualche intelligente osservato. Nel mezzo incontrasi un grande riquadro separato dal restante della Pala, che forma come il corpo centrale della medesima, le cui parti, e per le varie dimensioni, e per la moltiplicità degli oggetti, non corrispondono ad alcuno degli altri quadretti dei cinque ordini principali; questo è più ricco di gemme, che tutto il restante. Sopra maestoso trono siede nel maggior disco il Salvatore, che similmente al grande Arcangelo Michele, à le mani di alto rilievo in oro, sporgenti dal fondo.

Digitized by Google

IV.° I quattro Vangelisti stanno in altrettanti medaglioni, distribuiti intorno a questo soggetto principale, e tutti i quattro indicati lavori hanno le iscrizioni latine portanti i rispettivi nomi.

Al di sopra, in cinque irregolari comparti, stanno altri due Arcangeli, e due Cherubini, e nel centro un trono, che non può per altro spiegarsi, che per quello del Vangelo, colla colomba, la quale arresta le ali sull'Evangeliario, e su cui vedesi sospeso un globo colla croce.

Questo gruppo di varj compartimenti forma un quadrato perfettissimo, il quale occupa, con uno dei suoi lati l'altezza del 3.° e del 4.° ordine della Tavola. Dodici figure grandiose, e ben disegnate di alcuni Apostoli ed altri Santi, stanno distribuite nel 4.° ordine, sei per parte del quadrato di mezzo.

V.° L'ultimo ordine che posa sull'altare, comprende dodici Profeti con iscrizioni in parte greche, in parte latine, e colle sentenze relative alle loro profezie, in tanti cartelli che tengono in mano.

I cinque compartimenti, riuniti nel mezzo, sui quali posa il gran quadrato in centro della Pala, sono consacrati, uno all'effigie della Madonna, la quale ai lati tiene queste parole in caratteri Greci *Mater Dei,* due alla Iscrizione del Doge Dandolo,

Digitized by Google

432

e negli altri due stanno effigiati il Doge Falier, colla latina iscrizione *Or Faletrus Di Gra Venecie Dux*, e Irene Comnena, moglie dell' Imperatore Alessio di Costantinopoli contemporanea al Falier medesimo segnata con caratteri greci così: *Irene Venerabilissima Augusta;* Donna per la sua santità celeberrima.

A differenza degli antichi Tritici, che si chiudevano verticalmente, questa Pala memoranda, fino ai nostri giorni, chiudevasi invece orizzontalmente, col piegarsi cioè la parte superiore, alta un terzo, aggirantesi sopra cardini di ferro e piegandosi d'altra parte con una tavola, che univasi alla superiore, e nascondeva l'interno lavoro, il quale restava scoperto sull' altare nelle primarie solennità.

In tale circostanza gioverà di far conoscere agli amatori delle arti belle che nel centro della Tavola superiore dov' era infissa la Pala si scopersero alcune parole scritte ad inchiostro, riferibili all'epoca dell' ultima rinnovazione, e del tenore seguente: 1342 *Joa: Bapt. Bonesegna me fecit orate pme.*

In onta alle mille affrontate vicende, nel corso di tanti secoli, sussistono ancora in questa Pala molte gemme, molte perle, molti cammei, e nell' odierno ristauro (11) con ingente spesa e fatica, si riempirono tutti i vacui, e si riparò a parecchie in-

Digitized by Google

4ɔɔ

giurie del tempo, essendo ormai così bene inoltrato il lavoro, da meritare il pressaggio di un prossimo e felice compimento.

Ed è somma ventura, per chi à il conforto di scrivere queste notizie, di poter ricordare come cosa singolarissima, che se l'ingrandimento, e il lustro progressivo di quella Pala andò sempre innanzi in proporzione alla ricchezza dei tempi, alla magnificenza dei Dogi, alle glorie e ai fasti della patria, l'emenda in oggi dei difetti, che di quella Pala offuscavano lo splendore, va seguendo in proporzione del pari all'indole dei tempi, ma senza aversi menomamente intiepidita la carità verso la patria per la conservazione del più splendido fra i sacri suoi monumenti; e tale carità dimostrarono infatti quegl'Illustri (12) che ricorsi a molte fra le agiate, e pie Dame Veneziane, ne riportarono ricchi presenti di gioje e di perle, le quali in aggiunta ad altre partite acquistatesi, s'impiegarono bellamente nell'ammirando lavoro.

Per le quali cose tutte, riguardar dovendosi la Pala d'oro come una vera preziosità da non potersene fare in un volume intiero la descrizione adequata, se risulta il deposito, per nove secoli, quanti ne conta di fortunata esistenza e comparsa, degli oggetti più pregiati e più rari delle conquiste, sarà

Digitized by Google

424

con trasporto accolta dai Veneziani la notizia di quanto si è fin qui operato, per restituirla una quarta o quinta volta, alla sua originaria integrità.

E se tutti saranno nel pensiero concordi, che la zelantissima Fabbriceria di S. Marco, fornita, nei rispettabili individui che la rappresentano, di cognizioni, di amor di patria, di ogni bella dote morale, era l' unica a cui poteva affidarsi la cura di un monumento di arte appunto, di religione, e di patria, non potranno certamente non convenire al pari nell' altra idea confortante, che il loro zelo meritava la fortuna della presente faustissima occasione in cui l' Imperatore Ferdinando I. visitando coi proprii occhi l' insigne opera brevemente descritta, ed il grado attuale del suo ristauro, potrà lasciare nella benigna Sovrana soddisfazione un sicuro argomento della costante sua protezione, che potrà annoverarsi nel tempo presente fra i tanti monumenti in quella Icone, come vedemmo, compresi e istoriati del tempo passato.

Digitized by Google

435

NOTE.

(1) S. Ecc. Co: Daniele Renier Consigliere Intimo e Ciambellano di S. M. I. R. Ap., Grande Scudiere del Regno Lombardo Veneto, e Cavaliere della Corona Ferrea — S. Ecc. Co: Leonardo Manin Consigliere Intimo e Ciambellano di S. M. I. R. A. — Nobil Co: Antonio Diedo Segretario dell' Accademia di Belle Arti, e Cavaliere della Corona Ferrea — Nobil Co: Marco Corniani degli Algarotti — Mons. Simon Arrigoni Canonico Residenziale — Mons. Giannantonio Moschini Canonico Residenziale, e Cavaliere della Corona Ferrea — Mons. Pietro Seffer Canonico Residenziale — Nobil Sig. Francesco Lazzari Professore dell' Accademia di Belle Arti — Nobil Sig. Co: Vincenzo Dot. Monaco.

(2) Al Trono di Francesco I. di gloriosa memoria indirizzò apposita preghiera l'Eminentissimo nostro Cardinale Patriarca, tenero del decoro dell' insigne Basilica, a cui si degnamente è preposto. Nè si tacciono le cure, datesi in tale incontro dal chiariss. Can. Cav: Moschini.

(3) Pietro Orseolo Doge che dopo alcuni anni di regime depose la Corona Ducale e si ritirò in Francia ove fondò un monastero, e santamente vissuto meritò dopo morte l'onor degli Altari.

(4) Memorie scritte dall' Ab: Toderini intorno l' antichissima Scuola della Madonna dei Mascoli.

(5) Pala di marmoro, messa sotto-confessione nella Chiesa di S. Marco — L. 375, e soldi 16 di piccoli à costato, fatta con limosine, come notasi nell'iscrizione. *(Libro spese ec.)*

(6) Veggansi le memorie Storico — Critiche intorno la vita, traslazione, e invenzione di S. Marco Evangelista di S. E. Co: Leonardo Manin, ristampate cogli atti del rinvenimento, in un alla Omelia di S. Em. Rma. il Sig. Card. Monico, Patriarca nostro zelantissimo, quando si collocarono le spoglie del Santo Tutelare, entro il maggior Altare della Basilica.

(7) Questo lavoro fu sorvegliato dalla peritissima Commissione Governativa destinata alla direzione de' lavori della Basilica.

(8) Il Cicognara nell' esame della Pala fu assistito da un Chiarissimo Mons. Canonico della suddetta Basilica.

(9) Anno milleno centeno jungito quinto
Tunc Ordelaphus Faledrus in Urbe ducabat
Hæc nova facta fuit gemmis ditissima Pala,
Quæ renovata fuit te, Petre, ducante Ziani
Et procurabat tunc Angelus Acta Faledrus
Anno milleno bis centenoque noveno.

Post-quadrageno quinto, post mille trecentos
Dandolus Andrea præclarus honore ducabat,
Nobilibusque viris tunc procurantibus almam
Ecclesiam Marci venerandam jure beati
De Lauredanis Marco Frescoque Quirino
Tunc vetus hæc Pala gemmis pretiosa novatur.

(10) Il disegno della Pala sta nel I. Tomo delle Fabbriche Venete del Cicognara.

(11) Il ristauro della Pala d' oro fu tutto raccomandato alla perizia degli Orefici Veneziani padre e figlio Favro detti Buri.

(12) Alludesi a Mons. Can. Cav. Moschini, a S. E. Co: Leonardo Manin, Ciamb., e al Co: Marco Corniani degli Algarotti, Fabbricieri prestantissimi.

Digitized by Google